

balcanica, ancora un'utopia. Ma fuori da questa soluzione difficilmente vi potrà essere pace nei Balcani, e tutti ne soffriranno. Comunque la soluzione odierna della ripartizione della Macedonia non può ritenersi duratura; la questione macedone è rimandata, non definita.

Lo stato jugoslavo ha in sè numerose altre questioni che pare ora deciso ad affrontare; questioni dei rapporti tra serbo-croati e italiani in Dalmazia e nell'Adriatico; questione del Montenegro; questione delle minoranze albanesi e delle minoranze greche nelle terre macedoni annesse. Nell'interno poi essa stenta a trovare la pace necessaria ad uno stato che voglia dedicarsi indisturbato allo sviluppo del proprio benessere. Sono ancora del marzo 1936 le violente zuffe e le revolverate alla Scupcina, col seguito di arresti di deputati radicali, e sono del settembre gli assassinii di deputati governativi; sono del maggio 1937 gli eccidi di dimostranti croati a Segna (Dalmazia), in una delle tante riunioni nazionaliste che si vanno ripetendo malgrado l'opposizione di Belgrado; sono infine del luglio 1937 i disordini avvenuti a Belgrado e più a Sarajevo, in occasione dei funerali del vecchio patriarca ortodosso. Il quale incidente rivela un'altra ragione di debolezza interna del regno jugoslavo, vale a dire di dissidio religioso.

La inclusione di sloveni, croati e magiari nello stato serbo, ha fatto sì che oggi il 38 % della popolazione di Jugoslavia sia cattolico, il 48 % ortodosso. La trasformazione interna del regno in banovine o provincie di confessione mista ha moltiplicato gli inconvenienti. Si pensi ai numerosi problemi insorgenti in un paese in cui le chiese partecipano attivamente alle lotte di nazionalità,